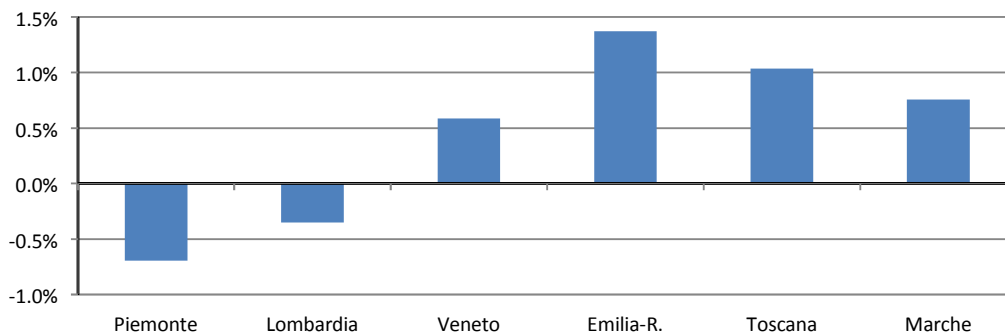


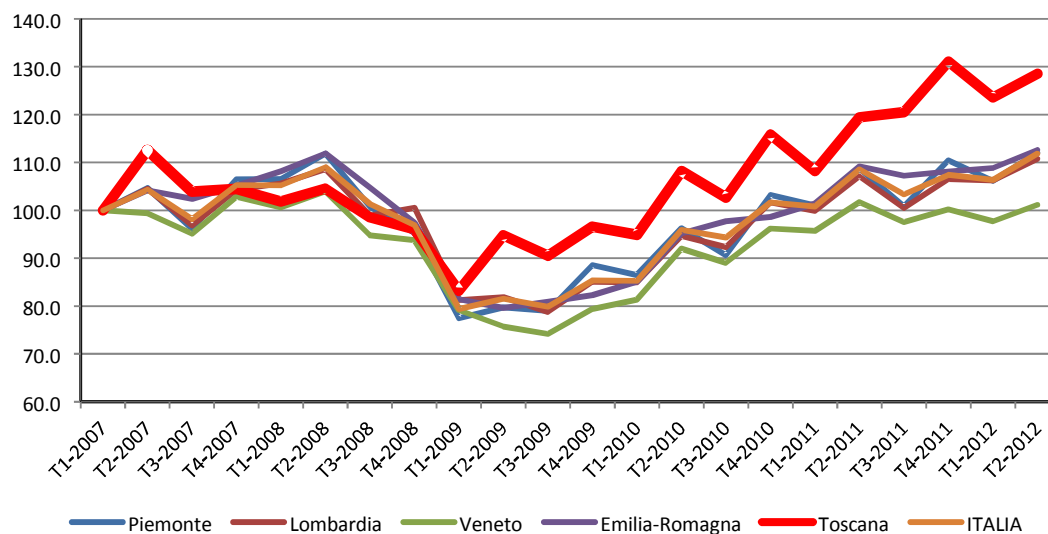
MAGGIORE RESISTENZA NELLA CRISI

Come abbiamo altre volte sostenuto la crisi che stiamo attraversando è grave, ma non lo è per la Toscana più che altrove. La crescita precedente la crisi non mostrava dati aggregati peggiori (PIL procapite, produttività del lavoro non andavano peggio) anche se alcuni problemi emergevano con una certa insistenza (deindustrializzazione E perdita di quote di mercato). Il recupero dopo la crisi è però stato su molti fronti superiore a quello delle altre regioni: export, occupazione, ma anche le dinamiche del PIL sono, infatti, migliori.

L'OCCUPAZIONE OGGI RISPETTO ALL'INIZIO DELLA CRISI
Occupati del secondo trimestre 2012 su occupati del 2007



LE ESPORTAZIONI DALL'INIZIO DELLA CRISI AD OGGI



In particolare, la dinamica delle esportazioni mostra la vivacità del sistema produttivo toscano, se è vero che, in presenza della ripresa della domanda mondiale che vi è stata dopo il 2009, le imprese toscane si sono mostrate tra le più capaci di afferrarla. Non è un caso che tra le regioni italiane più esportatrici la Toscana è stata la prima a recuperare e poi superare i livelli di export pre-crisi.

Inoltre, tra le voci più dinamiche figurano tutta una serie di settori sia tradizionali (la moda, in particolare nella pelletteria, abbigliamento ed anche tessile) che nuovi (varie tipologie di macchinari, farmaceutica, chimica) che hanno avuto performance particolarmente brillanti, spesso anche migliori di quelle delle altre regioni italiane.

In questo ambito, una segnalazione a parte merita il settore agroalimentare che oramai da tempo presenta dinamiche di assoluto rilievo, conquistando quote sia rispetto al complesso delle esportazioni toscane, sia rispetto al complesso delle esportazioni agroalimentari dell'intero paese. Del resto, anche nel periodo di massima pressione della crisi (gli anni 2007-2009), il settore agroalimentare è stato l'unico ad avere assistito addirittura ad un aumento del valore aggiunto prodotto in un panorama in cui tutti gli altri settori industriali perdevano.

TASSO DI VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI TOSCANE DI ALCUNI SETTORI
 primo semestre 2012 su primo semestre 2009
 Fonte Irpet

Apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	82.0%
Prodotti chimici	71.4%
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	70.4%
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	62.6%
Vitivinicolo	38.2%
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	31.7%
Articoli in gomma e materie plastiche	31.6%
Prodotti alimentari	27.7%
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	24.1%
Prodotti tessili	21.9%
Carta e prodotti di carta	20.5%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	14.9%

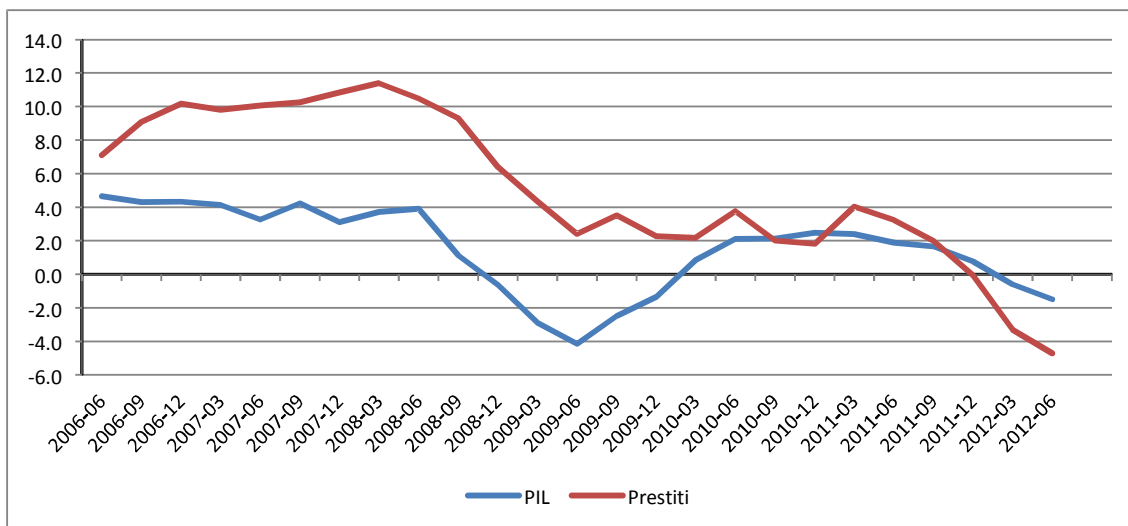
Un'ultima considerazione riguarda il turismo; un settore tradizionale che ha vissuto negli ultimi anni alterne vicende. Anche in questo caso l'attesa è per un buon dinamismo della domanda internazionale ed in particolare quella dei paesi emergenti, che potrebbe compensare l'attuale caduta del turismo nazionale, causata dalla contrazione dei redditi in questa fase di recessione. Già negli ultimi anni le affluenze dai BRICS sono considerevolmente aumentate facendo della Toscana una meta ambita ed è probabile che questa tendenza continui anche nei prossimi anni, visto che la crescita di quei paesi si manterrà su livelli di assoluto rilievo.

Questi segnali di vivacità dell'apparato produttivo regionale non possono tuttavia nascondere le difficoltà attraversate da altri settori e territori nel corso di questi anni di crisi, difficoltà che in taluni casi perdurano tuttora, coinvolgendo talvolta anche alcune grandi imprese della regione. Da un lato il calo della domanda interna determinato dalla manovre restrittive messe in atto prima dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti, dall'altro la crisi del settore edilizio, in parte, per lo scoppio della bolla immobiliare (che, anche se in maniera meno pesante, vi è stato anche in Italia), in parte per il crollo degli investimenti privati e pubblici, aggravati questi ultimi dalle regole imposte dal patto di stabilità. Ciò spiega perché la crisi si è via via estesa dal settore manifatturiero e da quello delle costruzioni -che l'hanno avvertita per primi e con maggiore intensità- anche alla maggior parte dei settori terziari colpiti dal calo della domanda interna.

Queste vicende hanno creato grossi problemi di liquidità alle imprese, difficoltà che sono state aggravate dalla dinamica del credito. Credito che sino all'ultimo trimestre del 2011 aumentava (anche se negli ultimi mesi la crescita era stata inferiore a quella del PIL) e che, a partire da allora, è diminuito in modo netto (circa del 5% nella prima metà del 2012), addirittura più del calo del PIL. Questa diminuzione può trovare solo alcune parziali giustificazioni nella minore domanda di credito per investimenti da parte delle imprese e nel minor grado di solvibilità

delle imprese (ma il tasso di decadimento pur peggiorando non ha subito aumenti particolarmente gravi); tuttavia entrambi questi fenomeni non sembrano da soli giustificare la caduta che vi è stata nei prestiti concessi, sottolineando la presenza di un vero e proprio credit crunch particolarmente grave in una fase recessiva come quella che stiamo attraversando e che rischia di mettere in difficoltà imprese che, pur avendo difficoltà sul fronte della liquidità, dal punto di vista produttivo mostrano ancora buone prospettive.

Tassi di crescita dei prestiti alle imprese e del PIL



LO SCENARIO FUTURO

Naturalmente ciò non ci entusiasma in modo particolare visto che in ogni caso si tratta di risultati modesti e che ci pongono ancora in una situazione di grave difficoltà.

Il problema è che dopo la leggera ripresa che vi è stata nel 2010 e nella prima parte del 2011, a partire dalla seconda metà dello scorso anno l'intera economia italiana è entrata di nuovo in fase di recessione, una fase che, sulla base delle attuali previsioni, dovrebbe coinvolgere l'intero 2012 estendendosi anche a parte o, secondo alcuni osservatori, addirittura a tutto il 2013.

È in questo contesto che si colloca anche la situazione della Toscana, che vedrà una caduta del PIL più forte nel 2012 (-2,3%), che si attenuerà nel 2013 (-0,3% secondo le previsioni più ottimistiche), seguita da una ripresa su toni contenuti negli anni successivi.

LE PREVISIONI PER LA TOSCANA

Fonte Irpet

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
PIL	-0.3	-4.2	1.2	0.7	-2.3	-0.3 (-0.7)	0.8	1.2
Importazioni estere	-3.7	-14.8	14.0	1.1	-6.9	1.6	1.2	1.5
Spesa delle famiglie	0.3	-2.3	2.8	0.9	-3.1	-1.1 (-1.2)	0.2	0.4
Spesa della PA	1.0	1.9	0.3	-0.9	-1.5	-1.9 (-2.0)	-1.1	-0.7
Investimenti	-9.1	-13.1	-1.5	-1.0	-7.7	0.3	0.7	1.3
Esportazioni estere	-6.5	-11.1	7.2	0.6	0.7	2.2	1.9	2.3

Tra parentesi le previsioni secondo l'ultimo scenario OCSE

Le determinanti di questo andamento vanno ricercate nel fatto che, da un lato, frena la domanda internazionale e, dall'altro, cade quella interna. Tutto questo si riflette, oltre che

nella riduzione del PIL, anche nella caduta -ancora più rilevante- delle importazioni. Il miglioramento del saldo commerciale con l'estero del paese si è ottenuto quindi attraverso la compressione dei consumi.

Nel 2013 si dovrebbe di nuovo rafforzare la dinamica della domanda mondiale, consentendo un buon recupero delle esportazioni, previste in aumento del 2,2% in termini reali; ciò dovrebbe bilanciare l'ulteriore caduta della domanda interna (consumi privati e pubblici) e favorire una lieve ripresa degli investimenti, in vista della definitiva uscita dalla fase recessiva. Nel complesso, tuttavia, anche in Toscana il PIL dovrebbe contrarsi ulteriormente (-0,3% secondo alcune previsioni e addirittura -0,7% secondo altre).

A differenza della precedente fase recessiva (quella del 2008-2009), che si era manifestata soprattutto con il crollo della domanda mondiale, coinvolgendo per questo in modo particolarmente intenso il settore industriale, questa nuova fase coinvolge negativamente un po' tutte le componenti della domanda finale e quindi si estende a tutti i settori. Nel 2012 infatti, sebbene le difficoltà maggiori siano ancora una volta concentrate nell'industria, anche l'intero settore dei servizi subisce un calo nel valore aggiunto prodotto (ed al suo interno cali consistenti si segnalano nelle attività più dirette alle famiglie, come quella commerciale). Anche nel 2013 la recessione riguarderà tutti i settori, con una differenza favorevole per le costruzioni che, dopo una lunga fase di difficoltà, potrebbero cominciare a risentire positivamente della ripresa degli investimenti.

ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO PER SETTORE ECONOMICO

Tassi di variazione su anno precedente

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	3.2	-4.4	-1.2	-2.7	2.2	0.9
Ind. in senso stretto	-0.3	-18.4	3.1	-1.1	-5.2	-0.9
Costruzioni	0.4	-11.0	-3.2	-4.2	-5.9	0.1
Servizi destinabili alla vendita	-2.8	1.3	1.7	1.8	-1.3	0.0
Servizi della PA	2.9	2.8	0.1	0.3	-0.9	-1.3
TOTALE	-1.0	-3.5	1.3	0.6	-2.0	-0.4

La ripresa è, quindi, rimandata al 2014 ma dipenderà molto, oltre che dalla dinamica della domanda mondiale, dai comportamenti europei; se si continuerà nella politica recessiva attuale sarà infatti difficile che vi possa essere una significativa ripresa della nostra economia. Le ricadute sul lavoro e sui redditi delle persone e delle famiglie dell'attuale crisi rischiano di essere molto pesanti: infatti anche in Toscana, seppure in maniera minore rispetto ad altre aree del Paese, si registrano una crescita della disoccupazione, la presenza di ampie aree di lavoro precario e irregolare e un ricorso molto esteso agli ammortizzatori sociali. Probabilmente gli attuali dati sul mercato del lavoro (ricordiamo che i cassa integrati sono considerati occupati) nascondono situazioni di potenziale disoccupazione che potrebbe esplodere nei prossimi mesi.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE TRIMESTRALE

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
I trim	..	5.3	4.8	5.4	6.2	7.4	6.7	8.4
II trim	5.6	4.5	4.0	5.2	4.9	6.2	6.0	7.7
III trim	4.6	4.3	3.6	4.2	5.6	5.2	5.7	7.3
IV trim	5.7	5.2	4.8	5.4	6.3	5.7	7.5	..
Media annua	5.3	4.8	4.3	5.0	5.8	6.1	6.5	..

In effetti la rilevazione più recente dell'ISTAT indicherebbe un tasso di disoccupazione del 7,3% nel terzo trimestre dell'anno: trattandosi in genere del migliore trimestre di ogni anno (per

motivi di stagionalità) è possibile che il dato dell'ultimo trimestre peggiori notevolmente portando la media annua vicino all'8%.

Le nostre stime indicherebbero una caduta della domanda di lavoro che, alla fine del 2013 e rispetto al 2008, sarebbe corrispondente ad oltre 85 mila unità. Naturalmente il modo in cui tutto ciò si trasformerà in effettiva disoccupazione dipende da molti fattori: il maggiore o minore ricorso al part-time o alle diverse forme di lavoro temporaneo; la prosecuzione della CIG; del resto proprio per i suddetti fattori, tra il 2008 ed il 2012, al calo della domanda di lavoro corrispondente a circa 78 mila unità di lavoro a tempo pieno, il calo dell'occupazione ha riguardato appena di 17 mila persone.

Inoltre su tutto grava l'incognita dell'andamento della produttività del lavoro che, come noto, era stato particolarmente depresso negli anni che hanno preceduto la crisi e che durante la crisi ha mostrato segni di flessione. È evidente che nei prossimi anni quanto più alto sarà il recupero della produttività tanto minori saranno gli effetti sull'occupazione; d'altra parte la crescita della produttività del lavoro è condizione indispensabile per il recupero della competitività e quindi della capacità di esportare.

Pertanto la ripresa che si prevede ci sarà nel 2014 potrebbe non generare alcun recupero occupazionale se sarà affiancata dai necessari sforzi di razionalizzazione del sistema economico, facendo del problema occupazionale il problema principale del paese: in altre parole è possibile che la stima di 85 mila unità in meno qui fornita possa anche non tradursi in un calo analogo delle persone occupate, come è accaduto sino ad oggi, ma è del tutto ragionevole ipotizzare che se il sistema non torna rapidamente a crescere questo sia il potenziale effettivo di perdita di posti di lavoro presente nel nostro sistema.

LE UNITÀ DI LAVORO
Migliaia

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	62.5	59.0	60.6	61.9	60.0	60.0	59.5
Industria in senso stretto	366.8	374.9	333.4	305.1	302.4	298.1	295.1
Costruzioni	137.4	131.4	131.1	137.8	131.9	123.2	123.2
Servizi privati	737.8	740.4	746.0	743.2	749.0	745.2	745.8
Servizi pubblici	383.9	384.6	392.8	392.7	388.9	385.3	381.4
TOTALE	1688.4	1690.3	1663.9	1640.7	1632.2	1611.7	1605.0

In questa difficile situazione diviene assolutamente indispensabile rilanciare gli investimenti i quali presentano il doppio vantaggio di produrre effetti nel lungo periodo in quanto contribuiscono all'innalzamento della competitività e nel breve periodo in quanto rappresentano comunque domanda interna. Da questo punto di vista nel corso del 2013 sono previsti nel bilancio regionale investimenti per oltre 750 milioni di euro distribuiti nel modo seguente:

INVESTIMENTI PREVISTI NEL DPEF 2013 IN MILIONI DI EURO

rischio idraulico	56	territorio	13
rifiuti e bonifiche	22	banda larga	30
tutela risorse idriche	15	teatro opera	21
tutela inquinamento acustico	9	fondi strutturali	200
energia	12	sanità	200
infrastrutture	200	TOTALE	778

Gli effetti di breve periodo sono quantificabili in oltre 800 milioni di euro 600 dei quali in Toscana, realizzati con oltre 18 mila unità di lavoro a tempo pieno di cui 13618 in Toscana equivalente allo 0,8% dell'occupazione regionale (0,66 se misurato in termini di peso sul PIL).

GLI EFFETTI DEGLI INVESTIMENTI REGIONALI

	Toscana	Resto d'Italia
PIL	603.257	218.053
ULA TOTALI	13.618	4.394
ULA DIPENDENTI	7.703	3.110

Si tratta di un risultato apparentemente modesto, ma che è in realtà importante per una serie di motivi, in particolare per il fatto che siamo in una fase in cui il rischio della perdita di posti di lavoro è crescente ed è operando simultaneamente su molti fronti che è possibile raggiungere risultati di un certo rilievo. In altre parole è soprattutto operando su diverse nicchie che si può cercare di porre freno alla perdita di occupazione causata dalla lunga recessione in atto.

Tra queste nicchie ve ne sono alcune che vanno formandosi spontaneamente in alcuni settori dell'industria manifatturiera regionale e che si affiancano ai nostri settori tradizionali: il settore agroalimentare sta, ad esempio, realizzando risultati interessanti da alcuni anni.

Il progetto GiovaniSi ha contribuito alla nascita di nuove imprese. Il turismo e più in generale la cultura rappresentano attività in cui la Toscana gode di forme di rendita che la proteggono dalla concorrenza di altri paesi in una fase in cui cominciano ad affacciarsi turisti provenienti dai paesi emergenti.

Tra queste nicchie va inserita anche quella prodotta dagli investimenti regionali che oltre ad incrementare la competitività della regione forniscono nuova linfa ad un settore –quello delle costruzioni- che è tra quelli che hanno maggiormente subito gli effetti della crisi.